

obblighi, le mancanze saranno corrette entro un mese sotto la pena comminata dal presente. Le parti ratificheranno il presente entro un mese. Pena ai collegati contravventori 200000 ducati d'oro (v. n. 233).

Fatto nella sala d'udienza del doge in Venezia. — Testimoni: Lorenzo Muazzo del fu Pietro, i segretari ducali Marco Serafino e Pietro Enzo, Cappone di Neri Capponi da Firenze e Giovanni di Ottaviano de' Cafferecii not. di Volterra cancelliere del plenipotenziario fiorentino. — Atti Jacopo di Domenico da Vinci not. di Firenze, Girolamo de Nicola del fu Andrea not. imp. e scrivano ducale.

Seguono annotazioni: che la procura del comune di Firenze a Neri di Gino Capponi portava la data del 21 febbraio 1434 (1435), atti Alberto del fu Luca; che la ratificazione dell'alleanza per parte del detto comune, atti del medesimo notaio, fu fatta il 12 Maggio 1435; e così pure la denominazione dei collegati.

233. — 1435, ind. XIII, Maggio 20. — c. 145 (146). — In adempimento del prescritto dal n. 232, il doge nomina quali aderenti, collegati e raccomandati di Venezia: Nicolò marchese d'Este, Gianfrancesco marchese di Mantova capitano generale dell'esercito veneziano, Ostasio da Polenta signore di Ravenna, Galeazzo e Carlo Malatesta signori di Pesaro, Sigismondo Pandolfo e Domenico Malatesta signori di Rimini, Guglielmo di Castelbarco di Lizzana e Marcabruno di Castelbarco di Beseno nella valle Lagarina.

Fatto nel palazzo ducale di Venezia. — Testimoni il cancellier grande e due segretari ducali. — Atti Costantino del fu Bartolomeo Costantini not. imp. e scriv. duc.

— 1435, Agosto 10. — V. 1435 Agosto 16, n. 236.

234. — 1435, ind. XIII, Agosto 14. — c. 147 (148). — Essendo rimaste insolute (e sorte di nuovo alcune vertenze fra Venezia e Giorgio del fu Vulco despoto di Rascia e signore di Serbia, faciente anche per Stefano duca di Rascia, dopo quanto fu concluso nei 221 e 222 del libro XI) varie di esse furono appianate da Antonio Pesaro conte e capitano a Cattaro con Nicolò Vitomir e Nixa cancelliere del despoto, ambi suoi procuratori; altre restarono in questione. A definire anche queste, Nicolò Memmo ambasciatore veneto e Giorgio suddetto pattuiscono: Per le pretese del secondo: di 9 annualità di 1000 ducati l'una spettantigli sulle rendite di Scutari e non pagategli; del rimborso di quanto percepì Venezia, mentre le tenne, dalle ville di Lustiza, Bodgasich e Resevich e dei Pastrovichi — considerando: che le annualità dovevano decorrere dalla distruzione del castello di *Zorzevez*, ritardata, che dovevansi scontare dal debito di Venezia le spese da essa fatte a favore e richiesta del despoto, che le ville furono da quella occupate onde non cadessero in mano di Jurassevich nemico e ribelle di Giorgio — la Signoria farà pagare al detto signore 4000 ducati a saldo anche di tutto ciò ch'ei potesse pretendere fino al 15 Agosto. Alla stessa data ed ogni anno saranno contati al medesimo 1000 ducati sulle rendite di Scutari. A schiarimento